

DROMOS

01 | 2010

Libro periodico di architettura
Periodical Architectural Book
Il Melangolo

300 metri è la misura di un vincolo di inedificabilità che, dal 1985, ha contribuito a costruire parchi e riserve naturali nei posti più belli del litorale italiano, ma non ha impedito la costante alterazione delle coste. Il primo numero di Dromos si interroga sul futuro dell'Italia sul mare proponendo una panoramica di saggi, interviste, progetti, opere costruite e visioni, per sondare nuove forme operative di bellezza per una costa che corre il rischio di sognarsi imbalsamata e di risvegliarsi distrutta.

300 metres is the extent of a coastal no-build zone that since 1985 has helped to create parks and nature reserves in the most beautiful places along the coasts of Italy, but has not prevented the continued deterioration of the coastline itself. This first number of Dromos reflects on the future of Italy's relationship with the sea, in an overview that consists of essays, interviews, projects, built works, and visions, exploring new operational forms of beauty, for a coast that runs the risk of living embalmed in a dream, until it awakes to find itself destroyed.

Aldo Aymonino
Valentin Bearth
Alfonso Mattia Berritto
Stefano Boeri
CACP Studio
Marco Casamonti
Lorenzo Capobianco
Pasquale Culotta
Claudio D'Amato Guerrieri
Aldo De Poli
Corrado Di Domenico
Alberto Ferlenga
Giuseppe Galasso
Cherubino Gambardella
Zaha Hadid
Fabrizia Ippolito
Bernard Khoury
Id-Lab
Giuliana Lauro
Med-Lab
Luca Molinari
Francesca Muzzillo
Marco Navarra
Hrvoje Njiric
Carmine Piscopo
Franz Prati
Stefano Pujatti
Franco Purini
RicciSpain
Renato Rizzi
Alessandro Scandurra
Beniamino Servino
Benedetta Tagliabue
Laura Thermes
Cino Zucchi

300 mt

Indice/Index

Presentazione/Presentation

- 2 Dromos
Cherubino Gambardella

Editoriale/Editorial

- 6 300 mt
Cherubino Gambardella

Prologo/Prologue

- 8 Conversazione con
Giuseppe Galasso
Cherubino Gambardella

Progetti/Projects

- 12 Cino Zucchi Architetti
16 EMBT
20 Stefano Boeri Architetti
24 CACP Studio
26 Hrvoje Njiric
28 Med-Lab
30 Alfonso Mattia Berritto
34 Beniamino Servino
38 Franz Prati
42 Culotta Architetti Associati
44 Zaha Hadid Architects
48 Renato Rizzi
52 Seste Engineering
56 Franco Purini
60 Marco Navarra/NOWA
62 Laura Thermes
64 Bernard Khoury/DW5
68 Claudio D'Amato Guerrieri
72 Alessandro Scandurra
74 Marco Casamonti
78 RicciSpain
80 Id-Lab
84 Alberto Ferlenga
86 Stefano Pujatti

Saggi/Essays

- 88 Case
Ville mediterranee
Cherubino Gambardella
92 Lungomari
Il Lungomare italiano
Lorenzo Capobianco
94 Villaggi
L'urbanizzazione delle
coste italiane
Fabrizia Ippolito
96 Porti
Il canto delle darsene.
La morte delle darsene
Carmine Piscopo
98 Cave
Occhi bianchi dal mare,
case nere sulla spiaggia
Corrado Di Domenico
100 Acqua
Sommersioni spaziali
e transitorie
Francesca Muzzillo
102 Ritratto di Genova
Valentin Bearth
104 Costa adriatica
Marco Casamonti
106 Lagune future
Alberto Ferlenga
110 Tutela delle coste
Giuliana Lauro
Raffaella De Martino
112 Elogio dell'Entrotterra.
Oltre la condizione
costiera
Aldo De Poli

Interviste/Interviews

- 114 Sardegna 2050
Stefano Boeri
Cherubino Gambardella
118 Restauro del paesaggio
Franco Purini
Lorenzo Capobianco
122 Sulle coste del
Mediterraneo
Luca Molinari
Fabrizia Ippolito

Next

- 126 Monumenti
Cherubino Gambardella

Marco Casamonti

Delirious Rimini
Costa Adriatica, 2010

La costa adriatica, non quale è nell'immaginario contemporaneo dominato da icone del piacere e del divertimento di massa, celebrato sulla morte del tempo e dello spazio. Ma quale si dà in squarci e rivelazioni, che maggioritariamente e ordinariamente in Italia non si sospetta neppure per una percezione condizionata del mare e delle marine da moduli etruschi, cioè tirrenici, è l'oggetto di interrogazione piena di meraviglia di Marco Casamonti. L'appuntamento è con un paesaggio in cui l'artificio si cala nel reale e si fa storia e nuova natura nell'incontro con le tensioni e le iniziative suggerite da un genius loci vocato alla fabbrilità. Il calcolo e il caso qui vanno in pieno accordo in una complessa intenzionalità costruttivistica proiettata in avanti, verso vicende che attendono di essere indagate e utilizzate nell'interesse di tutti. CP

The Adriatic coast is the object of interrogation by Marco Casamonti, who is filled with wonderment. Not the Adriatic coast that is dominated in the contemporary imagination by icons of pleasure and mass amusement, celebrated on the death of time and space, but the coast that gives itself in patches and revelations, which for the most part and ordinarily in Italy are not suspected not even by a perception conditioned by the sea and by the seascapes of Etruscan, that is to say, Tyrrhenian modules. The appointment is with a landscape in which artifice lowers itself down into the real, and makes itself history and new nature, in the encounter with the tensions and the initiatives suggested by a genius loci given to ancient making. Calculation and coincidence are in full agreement here, in a complex constructivist intentionality projected forward, towards events that wait to be investigated and use in the interests of all.

74/75



I rami di ferro dei nuovi trabocchi
e il litorale di Rimini
Iron branches of the new "trabocchi"
and the Rimini waterfront



Costa Adriatica Adriatic Coast

Marco Casamonti

104/105

Alcune parti di costa Adriatica sono così densamente costruite da non lasciare intravedere l'acqua da un lungomare che talvolta non esiste perché racchiuso da una cortina di mattoni, vetri, balconi, tende e chioschi che in estate non hanno niente di temporaneo, neanche l'orario di chiusura. Alla palazzata che caratterizza alcuni centri turistici dove il caos, l'affollamento umano ed edilizio, sono ricercati come valori sinonimo di una qualità del vivere incentrata sul divertimento e lo shopping, si contrappongono tratti solitari e distanti, abitati da frammenti autocostruiti, sospesi sul mare, un po' case da lavoro, un po' macchinari per la pesca. Artificiali, eppure straordinariamente naturali, i trabocchi o trabocchi, sono collegati alla terraferma da flebili e vibranti pontili da dove la vista della costa risulta straordinariamente poetica, un paesaggio di cui essi stessi costituiscono eccezione e fondamento, esprimendo, con la propria necessità, il carattere romantico e austero di un litorale che vede l'alba ma volge le spalle al tramonto. Per noi, tutti appartenenti al lato tirrenico della costa italiana, se non addirittura *terranei* d'appartenenza, sospesi tra una tradizione appenninica o toscano-umbra, l'Adriatico si materializza nella visione di due opposti, l'uno pop e postmoderno, kitch, compresso, rumoroso fino alla volgarità e per questo, forse, tanto affollato e seducente, l'altro, silenzioso, concreto, irrazionalmente funzionale, tanto da spostare l'abitare e le attività di lavoro dalla terra al mare per realizzare, inconsciamente, quell'antico desiderio di navigare, un'ambizione che, in quel tratto di mare, era predominio della sola Venezia, mentre ad ovest lo fu di Napoli, Pisa, Genova. Con una pratica tutta surreale, trasposta da un frammento felliniano che potremmo parafrasare nella *città dei trabocchi* – un ossimoro più che un titolo, una strategia o una visione, più che un progetto – abbiamo immaginato una possibile risposta alla metropolizzazione del paesaggio costiero (delirius Rimini?), attraverso la sovrapposizione dei due modelli per consentire alle nuove attività del litorale, ballare, mangiare, divertirsi, di conquistare il mare e, per questa via, consentire una autentica contemplazione della costa. All'opposto, dall'interno, dalle pinete e dalle strade affollate di condomini e alberghi, questa sorta di colonnato territoriale che si

identifica *nei rami* di ferro dei nuovi trabocchi, permette di rilevare la presenza nascosta della linea di confine tra terra e acqua, e quindi percepire, nella confusione di una urbanità maldestra, la direzione del mare. Come nei trabocchi, ingigantiti per accogliere la folla rutilante delle città costiere, l'abitare in questa sorta di alberi scultura non è definitiva, ma temporanea, non è permanente ma occasionale, stupefacente di notte per il brulicare di luci provenienti dalla costa, vietata nei giorni di tempesta, inutile nelle mattine dense di foschia e di nebbie, a meno che non si voglia, per una volta, lasciarsi trasportare dal fascino di navigare solitari tra le nuvole e le nebbie di un Adriatico silente.

Some parts of the Adriatic coast have been so densely built over as to leave no glimpse of the sea from a waterfront that sometimes does not exist because it has been shut off by a screen of brick, glass, balconies, sun blinds and kiosks which during the summer have nothing temporary about them, and don't even close for the customary long lunch. The long seafront strip of buildings typically found in some tourist resorts, where chaos and overcrowding by humans and buildings are sought after as the values synonymous with a quality of life that is focused on entertainment and shopping, are interspersed with widely separated solitary tracts of land where you find self-built unfinished fragments extending out over the water and used partly as work-homes and partly as machines for fishing. These artificial but incredibly natural fishermen's shacks, known locally as *trabocchi*, are connected to the mainland by spindly, wobbling piers from which the view of the coast is extraordinarily poetic: a landscape in which the shacks themselves constitute the exception but also the foundation, expressing, through their own need to be there, the romantic and austere character of a shoreline that faces the sunrise and turns its back to the sunset. For Italians like us who all come from the other coast on the western, Tyrrhenian side, even though we may not actually be "Tyrrhenian" by birth and may be suspended between an Apennine or Tuscan-Umbrian tradition, the Adriatic materialises in the

vision of two opposites, one pop and postmodern, kitch, compressed, noisy and bordering on vulgar and for that reason, perhaps, so crowded and seductive; the other silent, practical, so irrationally functional as to have moved its living places and work from the land on to the water to subconsciously carry out that ancient desire to be mariners, an ambition which in that stretch of sea was the domain of Venice alone, whereas on the western coast it was the domain of Naples, Pisa and Genoa. Taking a completely surreal approach, transposed by a Fellini-esque fragment we could paraphrase as the "city of the fishing shacks" – an oxymoron more than a name, a strategy or vision more than a project – we imagined a possible response to the metropolisation of the coastal landscape (delirious Rimini?), by superimposing these two models to make it possible for the new activities along the coast, dancing, eating, having fun, to conquer the sea and, thus, make possible an authentic contemplation of the coast. Seen from opposite, from the interior, from the pine woods and the streets crowded with condos and hotels, this kind of colonnade at the territorial scale that identifies itself "in the branches" of steel of the new fishing shacks, makes it possible to detect the hidden presence of the line that marks the frontier between the land and the water, and thus to perceive, in the confusion of a clumsy urbanity, the direction in which the sea lies. As in the fishing shacks, made much bigger so that they can accommodate the glowing crowd of the coastal cities, living in trees in this sort of tree/sculpture is not definitive but temporary, not permanent but occasional, and is stupefying at night because of the swarm of lights from the coast. It is non-accessible on stormy days, and useless in the dense haze and mist of the mornings, unless for once you want to let yourself be carried away by the fascination of sailing completely alone through the clouds and mists of a silent Adriatic.



Trabocchi
"Trabocchi", Fishing shack